

RUDOLF STEINER

L'ETERNITÀ DELL'ANIMA
ALLA LUCE
DELL'ANTROPOSOFIA



EDIZIONI ARCOBALENO

RUDOLF STEINER

L'ETERNITÀ DELL'ANIMA
ALLA LUCE
DELL'ANTROPOSOFIA

Conferenza tenuta a
Praga il 27 aprile 1923



EDIZIONI ARCOBALENO

Esprimere il punto di vista antroposofico significa ancor oggi, per ragioni del tutto comprensibili, trovarsi di fronte ad una notevole opposizione, poiché l'antroposofia intende parlare di fatti della vita e della realtà in un modo che oggi appare a molti del tutto insolito. E ciò diviene particolarmente evidente quando il discorso verte su temi come quello stabilito per questa serata, ossia l'immortalità dell'anima. Si levano allora, proprio dalle cerchie scientificamente più preparate del nostro tempo, voci molto autorevoli, le quali presumono che non si possa assolutamente parlare di simili argomenti dal punto di vista della conoscenza; questi dovrebbero essere lasciati alle immagini della fede, alle rivelazioni del sentimento umano, che non poggia su di una conoscenza diretta. Inoltre si ritiene che vi siano dei limiti invalicabili alla conoscenza umana.

L'antroposofia ritiene però di poter parlare di simili fatti della vita, proprio come oggi si parla in ambito scientifico, e cioè basandosi su metodi severi e su di una disciplina consapevole della propria responsabilità. L'antroposofia deve dunque rivolgersi a forze conoscitive che sono certamente presenti nella vita e nella scienza comuni, ma soltanto per quanto concerne lo stadio iniziale del loro sviluppo e non i passi successivi. Sono questi i passi che devono venire compiuti per po-

ter penetrare le regioni spirituali della vita proprio dal punto di vista della vera conoscenza e non da quello di una mistica nebulosa. È necessario che sussista il punto di partenza, ossia quella che definirei l'unione di modestia intellettuale, da una parte, e di fiducia incondizionata nel perfezionamento delle forze conoscitive dell'uomo, dall'altra. Dal momento che l'antroposofia vuol condurre all'unione di entrambi questi impulsi animici, essa giunge appunto a poter indagare la cosiddetta regione del soprannaturale con la stessa sicurezza con cui si penetra oggi - con tanta fortuna e sicuro successo, con l'aiuto dei sensi e delle scienze naturali - il mondo dei sensi, dell'esistenza fisica.

Cosa si deve dunque intendere a questo proposito per modestia intellettuale? Il punto di partenza della nostra vita animica è rappresentato, come sappiamo, dalla costituzione animica che abbiamo sin dall'infanzia. Questa può senza dubbio venire paragonata ad uno stato di sogno, in un certo senso addirittura di sonno. E come ogni mattino ci destiamo dal comune sonno, così ci siamo risvegliati dalla nostra costituzione animica infantile alle forze conoscitive necessarie per la scienza e gli scopi della vita pratica. Se ci poniamo dunque sul piano della modestia intellettuale diciamo: attraverso l'educazione e

l'influenza della vita e dell'ambiente abbiamo perfezionato le forze che avevamo a disposizione da bambini, evolvendoci così verso un punto di vista da cui ci è possibile oggi trarre le conoscenze e gli impulsi per la vita umana. Solamente con modestia intellettuale si può fare un'affermazione del genere; o meglio, possiamo dire che, servendoci soltanto dei giusti metodi oggi diffusi, dobbiamo essere in grado di esprimere la nostra approvazione o il nostro dissenso su qualsiasi argomento, partendo dal punto di vista che abbiamo raggiunto. Dobbiamo inoltre essere in grado di decidere cosa possa venire conosciuto e cosa si debba invece relegare all'ambito delle mere rappresentazioni di fede. L'antroposofia affronta questo problema, sostenendo che si potrebbe anche andar oltre le forze animiche conquistate da adulti, così come si sono superate le facoltà conoscitive della costituzione animica sognante del bambino piccolo. Tutto dipende ovviamente dal fatto che si riesca veramente a compiere questo progresso, e questa sera vorrei parlare di tale progresso in relazione all'immortalità dell'anima.

D'altra parte l'antroposofia ha la più completa e profonda fiducia che le forze di conoscenza acquisite via via dall'uomo possano venire sempre più perfezionate. Per questa ragione essa vorreb-

be avviarsi su tale cammino di perfezionamento, dicendo in un primo momento qualcosa che assomiglia a quanto segue: attraverso i grandiosi successi della scienza siamo oggi pervenuti ad un determinato concetto della conoscenza; tuttavia tale concetto é stato veramente estratto dalle profondità della vita? Esso é senza dubbio giustificato per tutto ciò che vuol conseguire entro il proprio ambito. Ma é stato preso in definitiva dalla massima profondità della vita, nel senso che sono stati veramente presi in considerazione quei quesiti dell'esistenza umana che sono in relazione, in primo luogo, con le aspirazioni più profonde della vita umana, in secondo luogo con quanto l'uomo definisce come la coscienza della propria dignità umana, ed infine con tutto ciò da cui egli proviene, ossia con gli impulsi morali che danno vero senso alla vita?

Quando si tratta di avere dei chiarimenti proprio riguardo alle esigenze ed alle domande più intime dell'esistenza animica, si é tuttavia indotti a ricorrere anche a determinate sfere e manifestazioni marginali della vita.

Permettetemi ora di accennare a qualcosa che nella vita ci appare come un ambito oscuro che suscita numerosi misteri, non tanto perché voglio esprimere sin dall'inizio qualcosa che abbia valore per la conoscenza, quanto per aver come

spunto iniziale un paragone. Si tratta di un ambito che l'uomo ben conosce, ovvero l'ambito del sogno che l'uomo sperimenta quando dorme. Vorrei sottolineare esplicitamente che il fatto che io nomini il sogno ed il sonno non deve portare ad alcuna conclusione per quanto concerne la conoscenza, ma deve soltanto servire oggi come spunto per poterci intendere. Poniamo ora dinanzi alla nostra anima i mondi vari e colorati che il sogno ci fa apparire; possiamo essere certi che essi provengono dalle medesime profondità della vita dalle quali provengono abitualmente le nostre rappresentazioni diurne. Anche durante la veglia siamo però assolutamente coscienti del fatto che in questo mondo dei sogni, così estremamente interessante, abbiamo a che fare tutt'al più con una realtà relativa che possiamo comprendere soltanto considerandola dal punto di vista della vita di veglia. Si potrebbe dunque immaginare a titolo d'ipotesi che l'uomo sogni per tutto il corso della sua vita, che non abbia mai sperimentato nella sua coscienza altro che le immagini variopinte e varie del sogno. La vita non potrebbe forse procedere, comunque, allo stesso modo di oggi? Potremmo essere spinti al nostro lavoro quotidiano, e forse perfino alle attività scientifiche, da determinate forze della natura o dello spirito, senza avere una coscienza desta;

per quanto ad alcuni ascoltatori ciò possa apparire criticabile potremmo in un certo senso svolgere tali attività come in sogno. Dentro di noi non potrebbe svolgersi altro se non quanto conosciamo come il mondo dei sogni; il mondo esterno sarebbe dunque completamente distinto da quanto portiamo all'interno della nostra coscienza.

Riflettendo a fondo su questo fatto, arriviamo a dire che non possiamo mai conoscere il mondo dei sogni fintanto che noi stessi vi siamo immersi. Se il mondo dei sogni costituisse la nostra unica realtà sogneremmo nel corso delle nostre attività, al modo che ho descritto, dal principio alla fine della vita. Il fatto che riconosciamo al sogno un minor valore realistico è dovuto allo stacco che sperimentiamo nel passaggio dal sonno alla veglia, di cui diveniamo coscienti proprio grazie a tale stacco (non ne parlo ora in termini di considerazioni filosofiche, ma riferendomi alla coscienza comune). Grazie ad esso introduciamo nel nostro corpo fisico ciò che costituisce il nostro essere umano, ovvero quanto è di natura volitiva. Chi osservi attentamente viene anche a sapere che tutto quanto ci viene trasmesso dai sensi durante la vita di veglia dipende completamente dallo svolgimento della vita reale nel corpo fisico appunto durante la veglia. Nel momen-

to in cui introduciamo la volontà nel nostro tempo fisico giungiamo a riconoscere il minor valore realistico del sogno rispetto al valore realistico che ha, per la nostra coscienza desta, il mondo dei sensi. Grazie alla volontà innestata nel nostro corpo fisico veniamo dunque a sapere che siamo in relazione con una realtà esterna. Ancora una volta ne voglio parlare non per mezzo di considerazioni filosofiche, bensì partendo dal punto di vista della coscienza comune.

Sorge ora questa domanda: Esiste forse un secondo risveglio dal comune stato di veglia ad uno stadio più elevato, un secondo salto nella vita grazie al quale innesteremmo le nostre forze vitali in un nuovo elemento, allo stesso modo in cui innestiamo la nostra volontà nel momento in cui passiamo dal sogno al comune stato di veglia? Si tratta ovviamente soltanto di una domanda, la cui risposta dipende completamente dalla possibilità di imboccare un cammino che sia, in primo luogo, interiormente sicuro e che possa, in secondo luogo, venir percorso da ognuno con le proprie forze.

Se giungessimo a questo secondo risveglio, acquisiremmo un punto di vista dal quale riconoscere il valore realistico della nostra vita di veglia partendo da un punto di osservazione superiore, come lo osserviamo per il sogno dal

punto di osservazione superiore della coscienza comune.

Per giungere al secondo risveglio l'antroposofia si rivolge dunque in un primo tempo alle forze animiche già presenti nella vita comune, che grazie alla loro natura lasciano però già intuire di poter essere ulteriormente sviluppate. Gli stessi filosofi ammettono che quanto definiamo come facoltà umana del ricordo, o memoria, rinvia ad una natura che chiamerei più spirituale, dell'essere animico dell'uomo e che non possiamo trattare la memoria allo stesso modo in cui trattiamo le facoltà animiche direttamente collegate alle impressioni del mondo sensibile esterno. Atteniamoci ancora una volta non tanto a considerazioni filosofiche, bensì a quanto nell'uomo ha valore di ricordo nel senso inteso dalla nostra comune coscienza. Attraverso il ricordo possiamo richiamare immagini di esperienze vissute molti anni fa; tali immagini possono essere più vivide o più sfocate, a seconda della nostra disposizione, ma le abbiamo comunque dinanzi a noi. Nel compiere l'osservazione sensibile comune ciò che ci rappresentiamo deve essere presente; quanto ci viene invece reso dalla memoria non è presente, può essere trascorso da lungo tempo. Con la forza di rappresentazione facciamo sorgere in un certo senso come per incanto dinanzi al-

la nostra anima, dalla nostra interiorità, qualcosa che é esistito un tempo, ma che ora non esiste più e che non può avere una propria esistenza nel presente. Scopriamo così che siamo in grado di far emergere dall'interiorità umana forze conoscitive che ci rappresentano quanto nel presente non esiste. Sorge ora questa domanda: È possibile che quanto sta a fondamento della forza della memoria venga ulteriormente sviluppato, attraverso una successiva evoluzione delle forze animiche sviluppate già dalla nostra prima infanzia? È possibile sviluppare tale facoltà in modo tale da poterci rappresentare non soltanto quanto non é attualmente presente e che é stato presente ad un certo momento della nostra vita terrena, ma qualcosa che addirittura non esista affatto? In tal caso compiremmo nella vita il salto verso una realtà superiore, verso una realtà partendo dalla quale la comune vita terrena appare nella stessa relazione che sussiste tra la vita sognante e la coscienza desta. L'antroposofia, attraverso un'integrale pratica di vita cerca dunque, di sviluppare quanto sta a fondamento della facoltà della memoria per giungere al secondo risveglio. A questo scopo essa si rivolge alle forze umane del pensiero, poiché queste fanno emergere sotto forma di immagini, come per incanto, quanto abbiamo sperimentato in un tempo ormai tra-

scorso. La ricerca antroposofica procede in questo senso rivolgendo il pensiero ad un ambito cui nell'epoca odierna esso non viene rivolto. Il pensiero attuale é orientato piuttosto verso il mondo esterno, e da un certo punto di vista ciò é anche giusto. Lasciare che le impressioni del mondo esterno agiscano in un primo tempo sui sensi ed elaborarle in numeri, pesi e misure, combinarle per mezzo del pensiero, costituisce un pensare passivo, un pensare che l'uomo ritiene tanto più sicuro in relazione alla conoscenza, quanto più esso é passivo, quanto più esso si affida a ciò che viene espresso dai sensi e dagli organi esteriori. Per non giungere con ciò, come fanno alcuni filosofi, ad una conoscenza «fantastica», l'antroposofia si rivolge al pensiero cercando di svilupparlo più di quanto non avvenga nella vita comune. A tale scopo vengono poste al centro della comune coscienza immagini facilmente comprensibili, il cui significato non viene in un primo tempo preso in considerazione: l'intera vita animica viene concentrata su tali immagini. Essa viene sottratta completamente alle impressioni esterne ed alla vita esterna, nel tentativo di rendere la vita animica sempre più forte in relazione ad una o più di queste immagini facilmente comprensibili. Da ciò deriva qualcosa che richiede, per alcuni un periodo più lungo, per altri più bre-

ve, a secondo della disposizione animica di ognuno. Ad una persona sono necessari tre mesi, ad un'altra quattro anni. Ripetendo questi esercizi in successione ritmica si giunge dopo un certo periodo di tempo a notare nella propria vita animica qualcosa che vorrei paragonare a un fenomeno della vita esteriore: continuando a sottoporre un muscolo ad uno sforzo questo si fortifica, diviene più forte. Allo stesso modo, concentrandosi ripetutamente su di una immagine facilmente comprensibile si percepisce un rafforzamento della facoltà animica della rappresentazione e si giunge infine a sentire che tutto il pensiero diviene attivo, che in esso subentra la vera vita, la vita interiore nel suo vero senso. Si giunge a poco a poco a percepire la grande differenza che sussiste tra il pensiero morto ed astratto e quello cui aspiriamo e che vogliamo accogliere nella vita interiore, nell'elemento del pensiero; e tale differenza non é soltanto metaforica, bensì reale.

Ho detto che bisogna cominciare con un'immagine comprensibile. Quanto vi esporrò oggi sugli esercizi della vita animica comporta che ogni passo venga compiuto con grande accortezza, con la stessa accortezza con cui generalmente compiono i loro passi soltanto il matematico o chi si occupi di geometria, i quali sono consape-

voli, nel dedurre una cosa dall'altra, di come ad una figura se ne associ un'altra e di come ad una cifra ne segua un'altra. Si deve avere coscienza della responsabilità che si assume in quanto ricercatori, coscienza che il ricercatore antroposofico sente allo stesso modo del severo matematico.

Qualsiasi autosuggestione ed ogni elemento in qualche modo soggettivo deve ovviamente venire escluso. Ma ciò non potrà mai avvenire se preleviamo dalla nostra vita animica immagini a nostro piacimento, poiché tali immagini contengono numerose reminiscenze della vita e ci suggeriscono spesso qualcos'altro. Se però ci componiamo immagini che non abbiano per noi alcun significato esteriore, il cui valore realistico sia per noi indifferente, come ad esempio «duce-saggezza», e ci concentriamo ripetutamente con tutta la vita animica su di esse, allora si rafforza in noi la facoltà del pensiero. Veniamo così a sapere (e, come dicevo, per alcuni è necessario più tempo per altri meno) cosa significhi vivere nel pensiero; ha luogo di fatto il graduale distacco di un uomo superiore dall'uomo che sappiamo risiedere nel nostro corpo fisico. Come muovendo le gambe o le mani diveniamo coscienti, nel corpo fisico, che esso è qualcosa di vivo, così con un esercizio di questo tipo diventiamo coscienti che,

muovendoci entro il pensiero rafforzato, abbiamo a che fare con qualcosa di reale, vivo e vero.

Si potrebbe quasi dire che attraverso questi segni di forza, con cui tastiamo spiritualmente, come solitamente tastiamo in senso fisico con le nostre dita, giungiamo infine a sperimentare in noi un uomo superiore. Sperimentiamo poi a poco a poco che l'uomo superiore che vive in tale pensiero si stacca dall'uomo fisico, giungendo così all'esperienza dell'uomo soprasensibile come egli è durante la sua vita terrena tra la nascita e la morte. Dopo essere riusciti ad elevarsi all'osservazione nell'ambito della propria interiore facoltà di pensiero si giunge, per mezzo di essa, a vincere lo spazio, e in generale il presente, si giunge ad una esperienza che si svolge nel tempo. Quello che sperimentiamo come secondo uomo, distaccato, non lo percepiamo in realtà come uomo in senso spaziale. Questo è l'uomo fisico. Si vedrà che sperimentiamo il secondo uomo soltanto come uomo che fluttua nel tempo. Quanto viene così sperimentato si unisce a comporre una sorta di quadro che consente di scorgere entro un arco di tempo relativamente molto breve il corso della vita terrena dalla primissima infanzia fino al momento al quale si è appena arrivati.

Vi è una grande differenza tra tale quadro del-

la propria vita ed i propri ricordi. Dai ricordi posso ricostruire anche questa vita terrena, posso ricostruire quanto ho vissuto in periodi diversi e, con un certo impegno ed un pò di tempo, posso giungere ad un quadro complessivo dei ricordi della mia vita terrena. Potrebbe anche accadere che io stesso mi sbagli in proposito; in occasione di un simile riesame del quadro della mia vita, che posso cogliere in breve tempo, io potrei ritrovare qualcosa che con l'aiuto di forze inconscie dell'anima susciterebbe dinanzi al mio spirito una sorte di immagine mnemonica cosciente.

A poco a poco si nota però che sussiste una grande differenza tra quanto si compone nella memoria e un quadro della vita animica come quello che ho descritto, che si presenta all'anima come prima esperienza soprasensibile, a tutte prima come autoconoscenza. Creando infatti un quadro di ricordi per mezzo delle nostre esperienze, abbiamo in realtà sempre di fronte a noi quanto su di noi ha agito dall'esterno; vediamo cioè persone, fenomeni della natura e fatti esteriori che destano in noi interesse.

Nel caso del quadro della vita si tratta invece di qualcosa di completamente diverso; l'attenzione é qui concentrata non tanto su quanto ci é venuto incontro dall'esterno, quanto piuttosto su ciò che ha agito dall'interno. Se nella vita ho co-

nosciuto una persona, attraverso tale quadro della vita non ricordo tanto il modo in cui essa mi si era avvicinata, ma piuttosto le passioni che erano state suscitate dentro di me affinché trovassi proprio in lei qualcosa di particolare. Se in questo quadro di vita ritrovo un qualsiasi fenomeno della natura, non vi spiccano tanto gli aspetti interessanti di tale fenomeno, quanto gli impulsi che, della mia vita in quanto uomo, hanno seguito con particolare simpatia o antipatia quel determinato fenomeno naturale. Ciò che mi si presenta all'anima in questo quadro sono io stesso, è il modo in cui mi sono atteggiato verso le esperienze vissute. Volendo fare un paragone approssimativo, si potrebbe dire che il quadro di ricordi che ho descritto, ed a cui si può giungere soltanto in seguito ad un esame del genere, si differenzia dal quadro di ricordi creato per mezzo della memoria allo stesso modo in cui l'impronta nel sigillo si differenzia dall'impronta nella ceralacca. Si ha come l'immagine negativa di quella positiva, costituita da quanto siamo in grado di creare con la comune immagine del ricordo.

Dopo aver esercitato il primo gradino dell'esercizio animico siamo dunque giunti a tutta prima ad una vera autoconoscenza della nostra vita terrena. Tale conoscenza sussiste di fatto; vi si introducono però sempre delle sfumature. In

questo quadro di ricordi vediamo cosa ci ha fatto compiere passi avanti ed allora diciamo: «Ecco qualcosa che ti ha reso imperfetto, che ti ha fatto regredire». Ci poniamo con valore e dignità umani in tale quadro di ricordi ed otteniamo, per mezzo della conoscenza appena risvegliata, una rappresentazione di quanto siamo in realtà soltanto ora in diritto di definire, rispetto alla realtà esterna e delle forze sensibili, come «l'etere» del mondo. Questo vive soltanto nell'elemento temporale e dà in un certo senso una parte di sé a quello che ho ora descritto come la prima configurazione dell'uomo superiore staccatosi da quello fisico.

Con questo primo passo non siamo però giunti molto lontano. Se vogliamo di più, dobbiamo appunto procedere con questi esercizi dell'anima. Quelli successivi consistono nell'uso di una volontà interiore notevolmente fortificata, in grado di cancellare le immagini dalla coscienza, allo stesso modo in cui si è impiegata la volontà per farvele entrare, per concentrarsi su di esse e fortificare così il proprio essere. Come ho già detto, deve regnare grande accortezza, proprio come per il matematico. Bisogna infatti dire che veniamo in un certo qual modo coinvolti con tutta la nostra vita animica dall'immagine che ben presto si sposta al centro della coscienza.

E proprio quando il pensiero é divenuto tanto vivo da avere nella coscienza soltanto l'immagine stessa e sia progredito fino a che nel quadro che ho descritto sorga in grandiose immagini la nostra esperienze interiore, allora veniamo fortemente coinvolti da quanto abbiamo dinanzi all'anima in un simile quadro potenziato fino alla vitalità. Per togliere di nuovo dalla coscienza tali immagini é necessaria una forza superiore a quella richiesta per togliere dalla coscienza rappresentazioni comuni. Sappiamo peraltro cosa significhi togliere dalla coscienza anche immagini comuni; proviamo ad ammetterlo con sincerità.

Quando i sensi tacciono e tace altresì quanto da essi viene percepito, quando tace l'associazione dei pensieri, e rappresentazioni e sensazioni vengono in un certo senso sottratte alla coscienza, l'uomo si addormenta. Quando non sussiste lo stimolo dell'immaginazione egli non ha la forza di restare desto. Se si ha invece la forza animica necessaria per quanto ho descritto, si ha anche la forza di far scomparire le immagini conquistate, che entrano così in noi tramite una vita interiore fortificata, e di avere la coscienza completamente vuota di immagini, rimanendo svegli ciononostante. Rimanere desti, non rappresentarsi nulla, é ciò cui si deve tendere come seconda

condizione: Una coscienza desta priva di contenuti! Ma, come si può osservare interiormente, essa non rimane tale a lungo; una volta che sia stata creata, subentra il secondo gradino della conoscenza spirituale. Allora si potrà osservare non soltanto quanto vive nell'uomo e che ho appena descritto, ma nella coscienza desta, vuota e priva di contenuti, penetrerà il contenuto spirituale del mondo che ci circonda. Ed il secondo uomo, che si è appena liberato dall'uomo fisico e corporeo, il quale durante tutto il corso della sua esistenza terrena era cosciente di sé, non sarà più cosciente solamente di se stesso ma, per mezzo di tale superiore coscienza di sé potrà percepire il mondo spirituale della realtà che lo circonda.

Si presenta ancora una volta alla nostra anima qualcosa che appare strano e sconosciuto all'uomo di oggi, ma che è comunque compreso in quanto ho definito il secondo gradino della conoscenza spirituale dell'uomo, ossia l'ispirazione. Si presenta dunque una ispirazione esatta. Tutto quanto ho finora illustrato non va assolutamente confuso con ciò che spesso viene definito, in una mistica nebulosa, come cosiddetta chiaroveggenza. Se si vuole usare questa espressione, è lecito soltanto parlare di una visione esatta, che trova il suo fondamento esclusivamente nello sviluppo delle forze animiche, come

per il pensiero matematico; essa infatti non ha in sè alcuna realtà esteriore ma solamente una realtà conformata interiormente, cui si deve aggiungere il pensiero matematico soltanto qualora si voglia estenderla al mondo sensibile, come nel caso di misurazioni, conteggi, pesature e via dicendo.

A ciò cui si é giunti con un pensiero vivo, conformato secondo il particolare pensiero matematico, bisogna aggiungere quanto vi ho ora illustrato. Attraverso il lavoro spirituale si giunge così ad una conoscenza, allo stesso modo in cui si perviene ad una conoscenza misurando, contando e pesando. E ciò che subentra é una condizione della vita animica sconosciuta alla comune coscienza poiché non ne sussiste il bisogno. Vorrei chiarire in che cosa consista la condizione animica che compare quando si sia raggiunta una coscienza desta e vuota.

Immaginiamoci per il momento di trovarci in una metropoli moderna, con tutto il fragore e il rumore che la caratterizzano; noi stessi non riusciamo ad avere pace, ci dissolviamo in essi. Poi ci allontaniamo dalla metropoli, fragore e rumore si affievoliscono via via; se ci allontaniamo ancora per un tratto, si affievoliscono ancor più. Immaginiamo ora di giungere alla solitudine del bosco. Si é qui raggiunto un silenzio cui si può

attribuire, paragonato al fragore della metropoli, un valore acustico pari allo zero. Silenzio attorno a noi e silenzio dentro di noi. Ora può sopravvenire qualcos'altro, benché nella vita normale ciò non venga notato. Dobbiamo dunque servirci ora di una seconda similitudine. Come sapete, se qualcuno possiede un determinato patrimonio, è possibile che questo venga speso poco a poco, ed allora questo tale si trova a possedere sempre meno. Se non vi aggiunge dei guadagni e continua a spendere, ad un certo punto arriva allo zero. Quando ormai non possiede più nulla e continua a spendere, si indebita, i suoi possessi ammontano a sotto zero. I matematici definiscono tale valore servendosi di grandezze negative, ossia con il meno. Immaginate ora che siamo passati dal forte rumore e fragore della metropoli al silenzio zero e che continuiamo ad allontanarci; silenzio e tranquillità al di sotto del valore zero, cosicché abbiamo attorno a noi qualcosa di più che solamente il silenzio. Questa è la condizione animica che subentra a poco a poco quando sperimentiamo la coscienza vuota eppure desta. Percepriamo sempre più chiaramente quanto vorrei definire il profondo silenzio dell'anima. Questo profondo silenzio non è semplice tranquillità, è più o meno, della tranquillità. In relazione alla tranquillità si scende al di sotto del va-

lore zero. Ma quando il profondo silenzio dell'anima viene veramente sperimentato, sorgono da esso tutti gli esseri spirituali che sono attorno a noi e subentra l'ispirazione completa.

Dopo aver sperimentato il profondo silenzio dell'anima passiamo alla condizione di poter veramente anche udire ciò che vive nel mondo spirituale. Vorrei parlare molto concretamente della vera conoscenza spirituale. Dal profondo del silenzio dell'anima risuona qualcosa che mi dà l'impressione di stimolarmi, di venirmi incontro con una certa vitalità. Ha cioè un effetto simile a quello prodotto su di me dal giallo in una vita animica vivace. Nel mondo sensibile ritrovo poi qualcosa attraverso cui esprimere quanto ho sperimentato nel mondo spirituale. Caratterizzo questa conoscenza dicendo che essa ha su di me un effetto uguale a quello del colore giallo del mondo sensibile, oppure a quello del do o del do diesis, come calore o come freddo. In breve, quello che ho sperimentato nel mondo sensibile diviene per me un mezzo, come si può definire in termini comuni ciò che mi appare nel mondo spirituale. L'intero mondo sensibile si trasforma in una specie di linguaggio atto ad esprimere quanto sperimento nel mondo spirituale. Ciò non viene compreso da coloro che vogliono procedere troppo rapidamente e che per questo mo-

tivo restano legati ad un giudizio superficiale. Al ricercatore si presenta un'esperienza che produce su di lui la medesima impressione del colore sensibile, ed é per questo che egli descrive le sue esperienze spirituali servendosi di colori, suoni e così via. Allo stesso modo in cui non si dovrebbe confondere la parola tavolo con il tavolo reale, così non si dovrebbe ora confondere il mondo spirituale vero e proprio, che sorge dal profondo silenzio, con i termini con cui viene descritto.

Raggiunto tale punto di vista si arriva a cancellare dentro di sé tutto il quadro della vita precedentemente rievocato. Si tratta cioè di creare una coscienza vuota non soltanto di singole immagini, bensì dell'intera vita terrena dell'uomo, proprio nella sua conformazione interiore. Si annulla in un certo senso se stessi come uomini terreni. Ma avendo ora la possibilità di sperimentare il profondo silenzio dell'anima umana, dopo che si é annullato il sé terreno legato al corpo fisico dell'uomo, si sperimenta solamente quanto si é divenuti come uomini animico-spirituali prima di discendere dal mondo spirituale e di essere rivestiti del corpo fisico. Dal profondo silenzio dell'anima sperimentiamo l'essere animico spirituale che eravamo durante la nostra esistenza preterrena. E come nel nostro corpo fisico giungevamo al mondo fisico circostante, così immer-

gendoci in ciò che eravamo nel mondo animico-spirituale arriviamo a riconoscere che durante l'esistenza preterrena ci trovavamo circondati da esseri animico-spirituali, noi stessi esseri animico-spirituali, affini a loro. Giungiamo in piena contemplazione nel mondo spirituale da cui siamo discesi all'esistenza terrena.

Si può notare che nella vita comune l'eternità dell'anima umana viene studiata solamente in una direzione, quella dell'immortalità. L'immortalità dell'anima ha però anche un altro aspetto, che nel linguaggio antico veniva definito con un termine preciso che quello moderno non possiede. L'eternità dell'anima non possiede unicamente l'aspetto dell'immortalità, bensì anche quello del «non essere nati», e trova completezza soltanto nei suoi due aspetti, del non essere nati e dell'immortalità. Non per mezzo di speculazioni metafisiche, bensì risvegliando l'anima stessa dal suo profondo silenzio, si giunge dunque all'elemento eterno dell'anima umana, a quanto era eterno e spiritualmente presente prima che l'uomo scendesse all'esistenza terrena e che rimane eterno per il fatto che dimora nel corpo fisico dell'uomo tra la nascita e la morte.

Anche effettuando la ricerca spirituale nel senso inteso dalla antroposofia possiamo però avvicinarci soltanto a poco a poco al carattere

eterno. Come terzo gradino devo accennare a qualcosa che farà forse lievemente rabbrivire, o forse provocherà anche scherno interiore, soprattutto in coloro che siedono qui con le comuni rappresentazioni scientifiche. Posso ben comprenderlo, come pure comprendo tutte le obiezioni che vengono in genere mosse all'antroposofia. Qualcosa che è già presente nella vita comune può venire sviluppato sino a divenire una superiore forza di conoscenza, come avviene con le forze del bambino, che si evolvono verso quanto da adulti verrà poi ulteriormente sviluppato: si tratta della forza dell'amore. L'amore ha un significato completamente diverso quando è legato al corpo umano e quest'ultimo si abbandona alle passioni che si esplicano nell'amore, rispetto a quello che possiede dopo che, come ho descritto, l'io fisico, addirittura l'io terreno dalla nascita alla morte, è stato invece abbandonato; e ciò avviene quando l'uomo, partendo dall'esistenza terrena si trova di fronte all'elemento puramente spirituale. Se a questo punto egli sviluppa le forze dell'amore, della completa dedizione, allora quanto egli ha sperimentato nella conoscenza contemplativa, e cioè quanto egli era nello stadio preterreno e che egli ora riconosce pienamente, si trasforma in conoscenza. Egli viene a sapere cosa significhi realmente sperimentare

una coscienza piena al di fuori del proprio corpo fisico. Se egli sperimenta in questo modo la dedizione all'esperienza spirituale, allora il suo io gli viene reso rinnovato. L'io che nella vita terrena vive nell'egoismo e nell'egoità e che viene superato acquisendo questo genere di autoconoscenze, questo io, dopo che è stato due volte annientato, sviluppa così su di un piano animico-spirituale l'amore totale; all'uomo viene ora incontro qualcosa che egli appare a tutti prima come un altro uomo, come una personalità completamente estranea. Ciò cui si deve però aspirare è l'amore di cui ho parlato. Accade dunque, allorché siamo in grado di uscire completamente da noi stessi, che ci venga incontro quello che noi siamo sottoforma di una personalità estranea e solo allora riconosceremo ciò che noi stessi eravamo nella precedente vita terrena vissuta prima di giungere a quella attuale. Solo quando saremo in grado di percepire noi stessi attraverso un amore più elevato e rafforzato come un secondo uomo, riconosceremo che l'io era presente sulla terra ad un precedente stadio dell'esistenza. Ci volgiamo indietro fino ad un certo momento dell'evoluzione dei tempi in cui l'io ebbe il suo inizio in quanto io ed in cui ebbero inizio le ripetute vite terrene. Ora non è però possibile parlare di questo. Ora si può soltanto

dire che possiamo volgerci indietro ad una successione di vite terrene, che attraversiamo per giungere alla vita pienamente umana, e che tra queste vi é sempre una vita preterrena o post-terrena, nel tempo che intercorre tra la morte ed una nuova nascita sulla terra. È questo uno degli aspetti del carattere eterno ed immortale della anima che si sperimenta quando si sia giunti fino alla conoscenza contemplativa. L'altro aspetto, che si acquisisce per mezzo dell'amore elevato a conoscenza, consista nella possibilità di sperimentare l'uomo superiore al di fuori del proprio corpo fisico. Ciò che si acquisisce in seguito é la possibilità di osservare che questo essere é privo di corpo, ed inoltre la conoscenza del fatto che nella morte il corpo si trasforma in cadavere e scompare quando l'uomo entra nell'esistenza post-terrena. Come si contempla la vita preterrena ed il non essere nati, si ha ora una visione nell'immortalità, nella vita post-terrena. Gli impulsi morali che abbiamo fatto nostri in quanto uomini terreni, che portiamo al di là della soglia della morte, ed il modo in cui ci prepariamo una nuova esistenza terrena durante l'esperienza nel mondo spirituale e con il suo aiuto, per poi discendere sulla terra come uomo terreno, si presentano ora con viva chiarezza alla nostra anima; essa era partita dalla modestia intellettuale, ma

pur sempre con una certa fiducia nelle forze anamiche dell'uomo.

Ciò porta la conoscenza verso quell'ambito della vita che è tanto vicino alle aspirazioni ed alle necessità dell'uomo. Guardiamo a coloro che nella vita ci sono divenuti cari e che si trovano con noi in stretti rapporti, per legami di sangue o dell'anima, guardiamo verso la soglia della morte e poniamoci questa domanda: «Cosa avverrà dei legami creati dal sangue, dei legami intessuti dall'anima e dallo spirito dopo che l'uomo avrà attraversato la soglia della morte?». Se abbiamo questa immagine, sappiamo che dall'uomo quale essere eterno si stacca l'involucro esteriore del corpo fisico, che l'uomo si innalza al mondo spirituale e che quivi egli vive con le forze e secondo le leggi che ha già portato sulla terra e con le quali ha vissuto la sua esistenza fisica sulla terra. Veniamo poi a sapere che anche i legami di sangue, di amicizia e di amore che abbiamo in comune con altri uomini si staccano dalle nostre comunità, così come si stacca lo stesso corpo fisico. Sappiamo per conoscenza che reincontreremo nella pura comunità del mondo spirituale le anime cui siamo stati uniti da un legame, poiché non sussistiranno più gli ostacoli fisici. Ciò che gli uomini desiderano sapere senza essere spinti da semplice curiosità, quanto costituiva la digni-

tà umana, il destino delle anime, tutto ciò diverrà così vera conoscenza.

Anche altre cose si trasformeranno in vera conoscenza. La realtà del mondo fisico esteriore si sottrae infatti al sogno perché la volontà non è innestata nel corpo fisico. Nel sogno l'uomo ritiene reale il mondo delle immagini. Allo stesso modo riteniamo reali molte cose prima di risvegliarci al profondo silenzio dell'anima, alla vita spirituale. Quando ci risvegliamo alla vita spirituale desta, dopo aver compiuto nella vita il secondo salto e dopo che la realtà fisica sperimentata durante la veglia ci appare come un mero sogno, allora anche alcune cose che nella vita fisico-corporea ci apparivano reali ci appariranno, da un punto di vista più elevato, nel senso della vita fisico-spirituale, come un sogno. Come la realtà del sogno viene interrotta dalla realtà fisicamente visibile, così ora quanto sperimentiamo nella vita fisica come uomini morali o religiosi viene arrestato da ciò a cui ci risvegliamo nella vita con il secondo salto. Ci rendiamo conto di cosa abbiano inteso uomini come Knebel, amico di Goethe, il quale disse in età avanzata: «Quando si diventa vecchi sembra che tutti gli avvenimenti decisivi dell'esistenza fossero già stati predisposti da tempo. Tutto quanto ha esercitato una profonda influenza sulla persona quand'era gio-

vane o adulta le appare come organizzato dall'uomo stesso secondo un piano, e tutti i passi che essa ha compiuto da giovane sembrano additare questa esperienza». Questa immagine si evolve via via, ed evolvendosi si avvera. Penetrando sempre più a fondo questa idea per mezzo della conoscenza acquisita nel modo che ho descritto, vediamo che nella vita le cose stanno veramente così. Facciamo un'esperienza davvero decisiva. Veniamo condotti verso una persona in compagnia della quale dovremo percorrere il cammino futuro della nostra vita. Osserviamo i passi che ci hanno condotto a questa persona: Essi nascono dal desiderio di un'esperienza possibile proprio con questa persona, fino a che raggiungiamo la meta, che risponde giustamente ad un desiderio dell'anima, ad una prova dell'anima. Quanto vive nell'uomo e che fa si che egli costruisca il suo destino come se emanasse da lui stesso deve essere unito alla visione delle vite terrene già vissute, nelle quali eravamo uomini conformati moralmente in un determinato modo e durante la quali abbiamo compiuto determinati atti. Vediamo che ciò che ora facciamo istintivamente in questa vita appare casuale; é invece legato per destino a quanto eravamo nella precedente vita terrena.

Questo pensiero sembra sconvolgente. Ma

tanto poco quanto la libertà, la dignità e la piena responsabilità dell'uomo sono influenzate dal fatto che si abbiano capelli biondi o neri, occhi celesti o scuri, mani scarne o grassottelle, altrettanto poco la nostra libertà e responsabilità di uomini vengono pregiudicate dal fatto di sapere che è l'anima ciò che ci configura e che, come uomini liberi, dobbiamo costruire il destino della nostra vita su basi che sono da ricondurre al destino stesso. La vita diviene però comprensibile se l'uomo impara ad osservarla, penetrato da questa idea del destino, che è senza dubbio compatibile con la libertà; egli non si troverà così nella vita in condizioni tali per cui ogni istante gli venga incontro come per caso, ma si sentirà immerso nella realtà della necessità naturale come mondo della vera spiritualità, in cui egli vive in quanto uomo superiore, con le sue forze morali e di destino. Una simile conoscenza porta l'uomo dalla vita esteriore all'immortalità dell'anima.

A ciò si potrebbe rivolgere un'altra obiezione, ovvero che solamente singoli uomini, studiosi dello spirito, possono giungere ad una conoscenza del genere; che significato avrebbe dunque per l'uomo comune? Ha lo stesso significato che può avere il quadro di un artista per chi non sia pittore. Sarebbe triste dover essere pittori per es-

sere in grado di comprendere un'opera d'arte pittorica. È sufficiente un pò di sana sensibilità per sperimentare l'arte, e soltanto un sano giudizio umano per poter sperimentare quanto viene illustrato dallo studioso dello spirito. Soltanto se ci si pongono ad ostacolo i pregiudizi, purtroppo tanto numerosi, si accolgono le immagini suggerite dall'antroposofista studioso dello spirito allo stesso modo in cui ci si pone di fronte ad un ritratto in cui, invece di scorger un mondo intero, non si vedono che macchie di colore poste le une accanto alle altre. Il mondo che emerge dalle discrezioni del ricercatore dello spirito antroposofista è comprensibile anche a chi conduca una vita comune e semplice; anche costui è però sempre in grado, attraverso libri come «L'Iniziazione»¹, di procedere sul cammino della ricerca spirituale fino a poter verificare quanto gli viene detto dall'antroposofista studioso dello spirito, senza che ne venga influenzata la sua vita esteriore; può verificare se questi parli attingendo semplicemente alla sua fantasia o se il suo modo di vedere sia saldamente conquistato, come lo sono i giudizi matematici, il misurare, il contare, il pensare e via dicendo.

Questo è quanto la scienza dello spirito vor-

(1) Editrice Antroposofica - Milano

ebbe introdurre nella vita spirituale dell'umanità di oggi. È quanto essa deve ritenere che corrisponda ai numerosi e più reconditi bisogni dell'anima. In realtà oggi molti uomini in seguito a ciò che sono divenuti attraverso la loro formazione fondata sui presupposti scientifici, sentono istintivamente, inconsciamente, questo desiderio di venire a conoscenza di cose che abbracciano le esperienze inerenti il mondo dell'anima e di cui vi ho oggi parlato dandovi esempi sull'immortalità dell'anima e su quanto ad essa si ricollega.

Con ciò ovviamente si inserisce nel mondo qualcosa che si può paragonare alla concezione copernicana rispetto a quella allora accreditata. Ciò che sembra essere una follia si trasforma però a poco a poco in qualcosa di ovvio. La concezione copernicana del mondo dovette attendere a lungo prima di divenire ovvia. L'antroposofia può attendere. Per impegno di cultura e di civiltà deve però affermare di comprendere pienamente il fatto che la scienza comune, che con i suoi mezzi si ritiene sovrana, è giunta a una teoria dell'anima priva di anima, seguendo semplicemente la vita animica con strumenti esteriori quali il contare, il pesare ed il misurare e che in tale teoria essa trova addirittura il suo ideale. L'antroposofia vorrebbe però, attraverso un'evo-

luta e piena comprensione dell'essere più interiore dell'anima umana, aggiungere alla teoria ricavata dalla scienza l'elemento animico-spirituale che si trova nell'uomo come vita eterna, l'elemento animico spirituale che é nel mondo intero, in tutto il cosmo, come vita eterna, cosicché l'uomo stesso possa riconoscersi eterno, intimamente collegato all'elemento eterno del cosmo, ed immortale in esso. L'antroposofia vorrebbe dunque offrire una conoscenza della attuale vita dell'uomo e di quella del prossimo futuro per rispondere ad una necessità di questi tempi e per aggiungere all'odierna teoria dell'anima, priva di anima, una teoria dell'anima risvegliata dalla stessa anima umana. Ad una simile teoria seguirà poi una concezione del mondo in cui l'anima si impone e lo spirito si afferma. E di questa vi sarà un bisogno sempre crescente.

